

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

IL PRIMO MAGGIO della LOTTA DI CLASSE

È il numero straordinario (supplemento al n. 16) che si manderà in tutta Italia a cent. 5.

Esso contiene i seguenti scritti:
Voto e libertà (Filippo Turati) — Primo Maggio (Corrado Corradini) — Un Comitato elettorale socialista (Edmondo De Amicis) — Parimenti e parlamenti: i parlamenti dell'ieri (Giuseppe Canepa); i parlamenti del domani (Oswaldo Gnocchi-Viani); i parlamenti e il materialismo economico (Filippo Turati); La borghesia contro il Parlamento (Leonida Bissolati) — La colpa dell'astensionismo (Pompeo Beltrini) — Emilio Vandervelde (***) — Tutte chiacchiere! (E. Ferris) — Le elezioni in Sicilia (F. De Luca) — Vittorio Adler (****) — Lavoratore padrone del mondo (E. Ciccolini) — Buttare via, buttare via! (E. Callara) — Il gatto e i topi (Rocca Pilo) — La marcia politica del socialismo in Italia.

APPENDICE: Elezioni in campagna (E. Mattia).
È dunque una illustrazione, come meglio ci fu dato di fare, di quel diritto di voto ancora in Italia tanto calunniato, tanto perseguitato, tanto disprezzato, che è la base del nostro Partito e che a forza di propaganda, anche in mezzo alle crudeltà ed alle farnie che ci colpiscono, è destinato a diventare il grande strumento di vendetta e di rivendicazione del popolo italiano.

Speriamo perciò che esso riscuoterà le simpatie di tutti i compagni che lo diffonderanno dappertutto. A questo scopo lo vendiamo a cent. 3, franco di porto, per ordinazioni di almeno 100 copie.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i volenterosi compagni ed amici, che hanno concorso coll'opera loro e coi loro scritti alla compilazione del nostro numero straordinario; molti non avranno il piacere di vedere pubblicati i loro lavori, ma la tiratura dello spazio è superiore alla nostra buona volontà ed a quella dei nostri amici, i quali ci hanno mandato tante produzioni in prosa e tante, ah! troppe! produzioni in poesia.

La medaglia del 1.º Maggio

I compagni che eseguono la medaglia-ricordo del 1.º maggio, ci avvisano che in seguito ad un incidente verificatosi nella lavorazione è sospeso il conio in argento.

I committenti della medaglia d'argento riceveranno una speciale comunicazione in proposito. Intanto ferve il lavoro per soddisfare le numerose richieste della medaglia di bronzo la cui spedizione sarà cominciata in settimana.

Rivolgere esclusivamente le domande a Cozza Federico, corso Loreto 46, Milano, accompagnandole col relativo importo.

Prezzo della medaglia in bronzo cent. 30, franca di porto in tutta Italia e per la raccolta mandazione aggiungere 10 centesimi.

La Cartolina del 1.º maggio,

a due tinte, con una splendida incisione in fotolipia (il più perfetto sistema di riproduzione) è riuscita un oggetto d'arte. Il suo prezzo minimo servirà a diffonderla tra i compagni come augurio e come ricordo commemorativo. L'introito è devoluto interamente alla cassa del Partito socialista.

Una cartolina 10 cent. in tutta Italia; 20 cartoline L. 1,80; 100 cartoline L. 4.
Dirigere le ordinazioni a Emirio Visnara, via Santa Marta 24, Milano.

I FIGLI DEL POPOLO

Strenna di 1.º maggio
dedicata ai fanciulli, alle fanciulle ed ai giovinetti operai.
Sarà un opuscolo in formato grande, 16 pagine 5 cent.
Rivolgersi alla Sezione Maestri, Camera del lavoro.
Per oltre 20 copie sconto del 20 %.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 18.532 58
Raccolte per opera di gruppi contribuenti mensilmente, costituiti su proposta del signor Eugenio Battaglini, e per effetto di altre contribuzioni isolate, e mandateci a mezzo del giornale *Cristoforo Colombo* di New-York che pubblicò l'elenco degli oblatori... animati dalla speranza di poter fare spedizioni simili nei mesi successivi. 225 —
Raccolte in occasione di un trasporto civile fra vari compagni. 4 —
Rag. Francesco Crippa (Milano). 5 —
R. (Bergamo). 1 —
Totale L. 18.524 58

Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 3331 23
Prof. O. A. Dinale (Tremezzo). 2 — 80
Dott. Battista Dentì (Romanengo). 1 50
G. B. 65 — 65
In occasione della partenza del compagno Miceliavacca, raccolta fra compagni di Andorno. 2 —
Angiolo Omologo (Milano). 1 —
M. B., raccolta fra amici. 2 —
Raccolta al Congresso regionale Umbro. 6 —
G. A. L. (Granaiole). 4 —

ADESIONI AL PARTITO.

Buratti Aless. (Novara); quota annua L. 1 20
Gruppo di Cuneo; quota d'aprile dei primi sette soci. 1 05
Casalini G. C. (Torino); quote di marzo-aprile. 2 —
Un abbinato di Cuneo; quote di marzo-aprile. 5 —
Onofri Amerigo (Parma); 1.º sem. 1895. 6 —
Associazione elettorale socialista, Mandamento VII, 1.º riparto (soci 125) Milano. 6 25
Gruppo elettorale Mandamento VIII, riparto 2.º (soci 23 in aggiunta ai precedenti 39) Milano. 1 15
Vezzani Carlo (Bologna); quota di aprile. 5 —
Circolo elettorale (Varese); soci 35; quota di aprile. 3 50
G. G. (Savona); quota di aprile. 1 —
Gruppo socialista biontino (Bionto); s. 22; quote di gennaio, febbraio e marzo. 6 00
Ghiringhelli Adolfo (Milano); quota 1.º 50
Altri 4 socialisti di Russi; primo versam. 1 20
Vincenzo Botolacci (Modena). 1 20
Milano Francesco (San Giuliano Nuovo). 1 20
Vigna avv. Annibale (Asti); quote aprile-maggio. 2 —

Da Castrogiovanni (8 soci); Blandini Pasquale, Rampello Carmello, Bulella Primo, Longo Francesco, Carriero Barbarino Antonio, X. Dibilio Paolo, Rosso Giuseppe; un semestre. 4 80

Da Ivrea: 6 quote arretrate del 1.º trimestre; 22 quote del 2.º trimestre 1895 per componenti il gruppo socialista. 8 40
Olivetti Camillo (Ivrea); quota annua. 12 —
Circolo Carlo Caserio (Roma) (1). 2 —
Gruppo elettorale Carlo Marx (Belluno); soci 17; adunarsi cent. 5 per spese postali. 80 —

Gruppo elettorale socialista di Serravalle Sesia; soci 30; quota annualità 1895. 18 —
Jermiani dott. Goffredo, (Pisa). 2 —
G. M. (Civ. 27). 1 20
Prof. O. A. Danilo (Tremezzo). 1 20
Turati avv. Filippo e Kulicoff dott. Anna (Milano); mensilità dall'ottobre 1894 al 1.º aprile 1895. 70 —
Dell'Avallè Carlo (Milano); quote febbraio-marzo. 4 —
Zamorani Enea (Bologna); quota aprile. 3 —

Totale L. 3512 52

(1) È il numero dei soci? — Si raccomandano a tutti i gruppi, elezioni, organizzazioni che mandano l'adesione, di comunicare sempre anche il numero dei soci per quali pagano.

E LA COSTITUZIONE?

Eh sì, chi se ne ricorda a quest'ora? non furono forse dati allo statuto gli strappi più sfacciatati? E Crispi che cos'è mai, se non il dittatore voluto, ostinatamente voluto, dalla borghesia per la più sincera rappresentanza e la più valida difesa dei suoi interessi?

Figuriamoci adunque se ci può essere chi si commuove perché, avendo fatto trenta, si vuol fare trentuno. Il parlamento è chiuso, né si pensa a riaprirlo. I deputati intanto riposano, e non par vero ad essi di non udire più pettegolezzi e di non doversi difendere dai sospetti e dalle accuse, che colpiscono buona parte di loro.

Delle voci di prossime elezioni circolano da un pezzo; ma ormai son sempre le stesse e a furia di sentirle ripetere non fanno più né caldo né freddo.

In fondo, pochi si lamentano che le cose vadano come vanno. Ci sia al governo il Crispi od il Tiburzi, caschi chi vuole e salga anche il diavolo, l'indifferenza musulmana del buon popolo d'Italia non si scuote. Tanto, è tutt'una; tutti i governi si assomigliano, pelano tutti. Questa è l'ultima conclusione a cui arriva la povera gente e, per non guastarsi di più il sangue, seguita a dormire della grossa.

Per un altro verso i banchieri, i grossi proprietari di terre e simili accudiscono con quiete ai loro interessi, senz'alcuna noia. Hanno ragione infatti: tanto i sobillatori non attecchiscono e non c'è chi valga a corrompere la bontà infinita delle plebi italiane.

Non è forse il nostro il migliore dei mondi? Il Crispi è un buon cane da guardia e difende per benino la proprietà dei suoi padroni: è vero che mangia molto e costa parecchio, ma s'ingegna da sé, avendo conservato certe abitudini di rapacità, proprie del lupo. Quando poi egli ha bisogno di quattrini, disturba il meno che sia possibile i suoi principali, e li piglia dove può, facendo una preferenza alle tasche già smunte, come ultimamente colla tassa sui fiammiferi.

Tutti questi servizi dovrebbe farli il parlamento; ma così è meglio. La parte odiosa non la fanno i rappresentanti della nazione... dei ricchi; viene scaricata sulle spalle d'un uomo solo, il quale non ha più paura di perdere il credito. Il mezzo è assai comodo e risparmia tanti grattacapi.

I maggiorenti della politica fanno di quando in quando, stando a banchetto, dei discorsi che paion quelli della sibilla. Strizza strizza però, si riducono a ben poca cosa. Tutto sta nel saperli capire. Si loda e si biasima il Crispi, si dà un colpo al cerchio e l'altro alla botte, e il pubblico credenzione non s'avvede che, allo stringere dei nodi, il biasimo non vale un fico e quel che conta è la lode.

Vediamo un po'. Si biasima il Crispi, perché è deplorato e perché non ha mai voluto opporre alcuna difesa alle accuse personali cascategli addosso come una valanga. Insomma, il biasimo è rivolto alla immoralissima vita privata di lui: il che conta ben poco. Anche se egli fosse onesto, il popolo non sarebbe meno scorticato.

Si loda invece il ministro trigamo, perché ha ridonato la pace al paese e ha saputo sventare le trame dei traditori della patria e del re. Traducendo in buon volgare, ciò significa che le classi dirigenti sono contentone dell'opera di lui e dei suoi dolci metodi di governo. Il che del resto non toglie che, un momento o l'altro, gli diano licenza, scaraventandogli dietro, a titolo di berservito, ogni sorta d'ingiurie e facendogli colpa di tutto il male seguito fin qui e voluto da lor medesimo. È arte vecchia, ma sempre buona: il padrone finge d'andar in collera coi suoi dipendenti, preposti alla direzione e alla sorveglianza dei lavori, e in apparenza si scandalizza dei loro modi di aguzzino, che egli ben conosceva, per averli ordinati esso stesso in persona. Quel che fa ogni singolo padrone coi suoi rappresentanti comandati, lo fa l'intera classe borghese coi servitori, ch'essa tiene al governo. Li sfrutta, li sprema, eppoi li manda al diavolo, senza confortarli nemmeno con un pizzico di riconoscenza.

Quanto sono ciechi quei partiti che credono sul serio alla dittatura di Francesco Crispi; cioè, che credono possibile a lui di fare e disfare a suo beneplacito, e di regolare i destini d'un popolo secondo le bizzarrie del suo cervello! Credere che un uomo regga un paese contro l'interesse di questo, e possa di sua testa modificare il corso fatale della storia, è il colmo dell'ingenuità e della stoltezza. I governanti non sono che marionette, mosse da quei fili sottilissimi, che sfuggono a molti e che si chiamano interessi di classe.

Chi, non avendo compreso questo principio che informa ogni e qualsiasi avvenimento, si butta nondimeno nella vita politica, fa la stessa sorte di chi s'attentasse a entrare in alto mare senza la bussola. Perderebbe la tramontana; come l'hanno persa difatti, o piuttosto non l'hanno mai avuta, certi sapientoni che, reputando di saperla lunga, trinciano lezioni al terzo e al quarto, e non s'avvedono quanta muffa sia cresciuta sui loro principi di metafisica, applicati alle scienze sociali.

Concludendo: se tutto è quiete e nessuno grida più dell'usato, segno è che Francesco Crispi fa le cose a dovere; è un dittatore elettivo, e la borghesia non pensa per ora a levargli il mandato.

E la costituzione? Oh quella, per carità, lasciamola stare. La borghesia che l'ha fatta per il proprio interesse, per il suo

interesse può anche distruggerla. Le leggi (grazie a Dio!) non sono eterne, ma mutano col mutare degli interessi dominanti e colle necessità più o meno grandi di difesa ch'essi richiedono.

Intanto stiamo sicuri che non ci saranno troppi lamenti se le elezioni politiche saranno prorogate di qualche settimana o di qualche mese; e non ce ne saranno troppi nemmeno se avremo tante proroghe, quante ne ebbe il matrimonio del principe di Napoli.

Chi sta bene non si muove, dice un proverbio. E chi sta male non è ancora abbastanza... sobillato.

PIATTAFORME ELETTORALI La metafisica della moralità

Quei democratici e quei repubblicani, che ci accusano di incoerenza e credono — o fan mostra di credere — che basti stabilire un confronto fra l'atteggiamento preso dai socialisti rispetto alla democrazia alcuni mesi sono — quando sbocciò, in tanta primavera di promesse, la *Legge per la difesa della libertà* — e l'atteggiamento in questi giorni, diremo così, cristallizzato dalle assemblee del partito nostro, per coglierci in contraddizione, hanno torto di scalmarsi nel rintracciare le cause di questo, ch'essi chiamano « voltafaccia », in un mondo di cose affatto estranee alla questione. Essi non hanno che a guardarsi nell'anima per trovarvi di che spiegare con soverchia copia di argomenti la deliberazione che tutti i buoni socialisti son tenuti a rispettare, senza ipocrisie e senza mezzi termini.

Il fatto, che ci spinge ad associare le nostre forze a quelle della democrazia per un'azione parallela e concomitante fu questo: la necessità imperiosa di sbarrare il passo alla dittatura soverchiatrice, costringendo il governo a rientrare nelle trincee delle forme e statutarie libertà. Non bisogna dimenticare che un punto solo fu quel che ci vinse.

Era dunque sulla piattaforma della conquista delle poche libertà preesistenti al colpo di stato perpetrato dal Crispi che la concentrazione delle forze democratiche e delle forze socialiste veniva di suo piede; poiché non d'un vano sentimentalismo o di una impalpabile idealità trattavasi, bensì di un interesse comune a l'uno e l'altro partito. Se ai socialisti occorre l'esercizio della libertà per consolidare le proprie fila, alla democrazia deve urgere di liberarsi di un uomo o, meglio, di vincere una tendenza politica che se può accontentare e salvaguardare il tornaconto della Vandea, non può che compromettere quegli interessi di medio ceto, dei quali una democrazia organata deve essere l'espressione tipica.

Noi attendevamo quindi da quella piattaforma — la sola sulla quale potessimo prender posto al fianco d'altri partiti — la democrazia, che ha nella difesa delle pubbliche libertà e nel progressivo allargamento delle medesime la miglior parte del suo programma: ve l'attendevamo, confidando ch'essa possedesse forza morale e numerica sufficiente a contrastare il passo alla reazione imperversante.

Invece? Man mano che ci inoltrammo nel periodo di agitazioni preludienti alla battaglia delle urne — fosse effetto di illusione riflessa dalla speranza di trascinare nella lotta contro il governo o di consapevolezza della propria semi-impotenza — la democrazia andò man mano sostituendo alla piattaforma elettorale della difesa della libertà quella della moralità, propugnando la concentrazione di tutti i galantuomini contro... i viceversa.

Diciamolo francamente: un partito che giustamente va fiero d'aver radici nella scienza positiva, ove si lasciasse indurre nell'errore metafisico che ingombra lo spirito dei radicali dovrebbe *ipso facto* presentare le proprie dimissioni di partito serio e razionale.

Anche astruendo dalla elasticità di un elemento come la moralità (dove incomincia dove finisce? in che cosa consiste?) a nessuno può sfuggire quanto ci sia di vuoto, di ingenuo, di falso (la contraddizione fra questi due ultimi qualificativi è solo apparente) in siffatta questione.

Ma chi dei fautori della politica del Crispi — preso a quattro occhi — esita un momento a dichiararvi che la fedina morale del capo del governo è un vero disastro? Chi — di costoro — non si fa un dovere « en petit comité » di dare per oro colato tutto ciò che a carico dello scia dei deplorati da tempo immemorabile si narra — trigamia, truffe, infamazioni... d'anghie, ecc.? Ma tutti chiudono l'inventario con la frase di prammatica: « È una canaglia, d'accordo! Ma fa il nostro interesse; almeno l'interesse presente. Quanto al domani, lo sapete bene il motto del re di Francia: Dopo di me, venga il diluvio! »

È la storia volgare della serva che ruba sulla spesa, la padrona chiude un occhio o li chiude tutt'e due, purché la serva sia fedele nel fare da mezzana.

E poi, s'anco la massa elettorale — diamo per possibile l'assurdo — si commovesse alle querele dei moralisti e al grido di: *abbasso i ladri* rovesciasse il Crispi per mettere al suo posto, per es., il Rudini o il Colombo senza aver creato un ambiente che rendesse inevitabile un ritorno al rispetto dello statuto e costringesse i nuovi governanti a non ostacolare il libero svolgimento dell'organizzazione socialista, quale vantaggio avremmo noi ottenuto? che ci compensasse della nostra partecipazione a spianare la via del potere ad altri rappresentanti della borghesia?

La piattaforma della « moralità » eretta dalla democrazia non può fare per noi. Domandarci se preferiamo aver sul collo la nazione impersonata in un ladro a quella impersonata in un « galantuomo » equivale a chiedere a un condannato con qual fucile egli preferisca essere impiccato.

Ma sta scritto nei libri di Domeneddio che la sola gente positiva siano questi impenitenti formulisti della lotta di classe!

Gli spropositi del liberale scientifico

Gli spropositi son parecchi; e li ha fatti quel liberale scientifico che è Guido Martinelli.

Egli ha pubblicato nell'ultimo numero dell'*Idea liberale* un articolo in difesa del mangiasocialista Raffaele Garofalo, il quale, a sentire il Martinelli, è riuscito « mercé il suo ingegno ad avere buon gioco » di Carlo Marx. Ma lasciamo andare queste bazzecole.

Guido Martinelli, arrivato a mezzo del suo articolo, vuol dire la sua e, tanto per non perdere l'abitudine, dice un sproposito molto grosso, che può essere scusato soltanto in quanto non è nuovo. Premesso che il socialismo attende la sua formazione futura dall'accentramento progressivo dei capitali, osserva che se noi fossimo logici dovremmo « favorire in ogni modo lo sfruttamento del regime capitalista, e permettere di accumulare, sempre più, in poche mani le grandi ricchezze », mentre (egli sostiene) noi facciamo per l'appunto il contrario.

L'egregio Martinelli, così studioso di questioni sociali, non s'è accorto dunque che l'opera di noi socialisti, pur essendo diretta alla difesa anche degli interessi immediati dei lavoratori, non ostacola per nulla l'accentramento delle ricchezze?

A quali risultati condurrebbe l'attuazione di tante e tante proposte, caldegiate nei nostri programmi minimi?

La limitazione del lavoro ad otto ore al giorno, l'aumento delle mercedi e qualsiasi altra riforma, che migliori la condizione del proletariato, potrebbe venire tollerata soltanto dai grandi industriali e dai latifondisti: ma sarebbe il colpo di grazia per la piccola industria e la media borghesia in genere, che già si sente soffocata nella stretta della libera concorrenza.

Eppoi, noi stimiamo che l'accentramento odierno di capitali sia quasi dappertutto sufficiente per l'organizzazione socialista. Per cui il nostro dovere è quello di destare le coscienze operaie e di avvertirle dei loro diritti, per prepararle nel più breve tempo possibile alla presa di possesso della società. Ogni riforma che otteniamo, ogni maggiore partecipazione ai poteri pubblici, segna una diminuzione del privilegio borghese, è la ritirata lenta dell'esercito avversario, è il procedere sicuro del proletariato verso la sua completa emancipazione.

Che cosa ha da rispondere il liberale scientifico?

Ognuno conosce la critica spietata da noi mossa alla libera concorrenza, che è senza dubbio una guerra permanente, propria all'ordinamento capitalistico, e la peggiore delle guerre; E il Martinelli a questo proposito ci avverte: « Prima di gridare contro il capitalismo andate in Svizzera od in Inghilterra ».

Noi di rimando lo consigliamo: prima d'aprir bocca, pensate a quel che dite.

In Svizzera il capitalismo non produce i tristi effetti che si lamentano altrove, perché là non ha ancora bene stabilito il suo regno. La grande industria vi è poco sviluppata e la proprietà è molto suddivisa. Dove per altro c'è un po' d'accentramento di capitali, là pure si soffre e si comincia « a gridare contro il capitalismo ».

Per l'Inghilterra poi, è un altro affare. Il Martinelli dimentica la lotta ormai quasi secolare combattuta dai lavoratori contro la borghesia e l'organizzazione formidabile di quelli, che oggi sussiste più che mai e va di più in più accostandosi al socialismo.

Se perciò gli operai inglesi stanno meno male che da noi, il merito è tutto di loro,